

Prezzo d'Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . . 11
id. trimestre . . . 6
id. mese . . . 2
Estero: anno . . . L. 32
id. semestre . . . 16
id. trimestre . . . 9
id. mese . . . 5

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 60. — In terza pagina sopra la firma (necrologie — comunicati — dichiarazioni — ringraziamenti) cent. 40 dopo la firma del gerente cent. 30 in quarta pagina cent. 20. Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta 16, Udine

IMPAZZAMENTO ?

Non c'è mai stato esempio, crediamo, d'una anarchia come la attuale contro la stampa in certe città.

All'Unità Cattolica si vieta di portare un lutto che ebbe per quasi 28 anni. Allora essa vuol mettere un frigio festivo, e si proibisce anche quello. Pone ogni giorno in testa al giornale il decreto che vieta il lutto, e le si intima di toglierlo: l'autorità incrimina se stessa.

Il ministro Pelloux dirama una circolare, opportunissima, contro gli anarchici. Un giornale vien a conoscerla e la pubblica, altri la riportano, taluni espressamente lodandola, e vengono sequestrati. Anche qui è l'autorità che sequestra se stessa.

Il Bajardo, ottimo periodico di Como, non mai sequestrato nella sua vita di 5 anni, è azzannato dal fisco di... Milano, mentre il regio procuratore di Como nulla ha trovato di censurabile, è sequestrato 4 giorni dopo uscito, mentre la legge impone un termine massimo di 24 ore, ed è accusato di eccitamento all'odio di classe per un articolo che... raccomanda la morale, la carità, la pazienza, l'adempimento dei loro doveri, si ai padroni che agli operai.

L'Avanti vien sequestrato per una sciarama!

Il Grido del Popolo di Torino si vede sequestrati tutti gli articoli d'un numero, da cima a fondo!

Moltissime volte si sequestra un giornale della città Z. il quale riporta scritti che uscirono senza molestie nelle città A. B. C.

L'Italia Reale fu sequestrata per aver voluto mettere due righe di lutto in occasione dell'assassinio dell'imperatrice Elisabetta!

E martedì la sequestrano perchè riportava, senza commento alcuno, qualche Capitolo... dell'Apocalisse!

Anzi, nel mentre correggiamo le prove di stampa, ci giunge il testo dell'ordinazione di sequestro, che è un vero monumento di giustizia e sapienza brecciaiuola. Oltre all'incriminare l'Apocalisse, vi si fulmina come reato il fatto che "l'articolo Lutto odiernamente per la ricorrenza del 20 settembre compare listato più a nero che nei giorni passati, e, ripetendosi una palmare falsità, vi si ripete che "lo Stato proclama festa nazionale il 20 settembre, mentre fu semplicemente dichiarata festa civile, e propriamente il ministro Pelloux diramò una circolare, il 19 settembre, per rammentare che non devesi considerarla festa nazionale.

Il reato è dunque costituito dall'aver aumentato di due millimetri l'altezza del segno di lutto, portandola da 4 millimetri a 6, — e da una ripetuta falsità, da un vero abuso di potere, da una diretta conculcazione della legge, per parte dell'incaricato di tutelare la legge.

Di queste ultime prodezze da Alessandro Magno è autore il non mai abbastanza commendevole sostituto procuratore generale Frola! Miseremini mei! che farebbe se non fosse sostituito o nemmeno Frola?

Si pubblica liberamente un libro, e si sequestra il giornale che ne cita qualche brano!

La Democrazia Cristiana è accusata di far comunella coi socialisti, perchè... si chiama con tal nome!

In un processo vien assolta, in un altro condannata; il P. M. ricorre contro l'assoluzione e contro la "mitezza della pena, ed all'assoluzione subentra una grave condanna, alla condanna di prima succede un raddoppiamento di essa, dopo una sfuriata da anticlericale incendiario da parte del P. M. Né basta: si chiamano il direttore, i redattori, i tipografi, e si annunciano loro che avranno anch'essi la loro parte di carezze.

Il 20 settembre, dedicato dai liberali al trionfo della libertà, si fa una mezza

ecatombe di fogli cattolici ed anche di liberali.

L'Eco d'Italia dice di voler seguire il programma: Col Papa e per il Papa, e la sequestrano per "reato di offesa al rispetto dovuto alle leggi, di adesione a forma diversa di governo, e di voto per la distruzione dell'ordine monarchico costituzionale!"

La Vera Roma è sequestrata quasi in ogni numero, e vien condannata a 42 mesi di reclusione, — nelle persone del direttore e di due gerenti, — a circa 6 mila lire di multa, e ad una provvisoria di tremila, per aver lamentato i danni dell'opera di propaganda protestunica fatta da un ex-frate ed ex-prete ammogliatosi e resosi "pastore evangelico."

Dove andremo, a questo modo? Dove rimangono le leggi e l'applicazione di esse? Dove rimane l'esercizio dell'autorità da parte solo di chi ne è legalmente investito? Chi può sapere che cosa sia lecito e che cosa sia proibito scrivere? Che si vuol fare della stampa?

E' roba da impazzire, e da impazziti.

Ossì, venite avanti a magnificar la libertà di pensiero e di stampa sotto il governo del liberalissimo Pelloux, o voi che anche in questi giorni avete urlato e mabissato contro i Papi come jugulatori del pensiero e li avete maledetti perchè introdussero l'Indice dei libri proibiti!

Egregio signor Direttore,

Il Cittadino Italiano ha rilevato molto bene i grossi spropositi della tirata di Petruccelli della Gattina contro i Papi riportata dal Friuli nel numero di lunedì.

Veramente io non so capire come in un'assemblea legislativa del secolo XIX sia stato possibile ad un deputato di far mostra di un'ignoranza così supina o di una malafede così fenomenale, né so ancora capire come esistano giornali che amino discorrersi col far proprie siffatte capestre. (Ma se credono, anzi, di glorificarsi!)

Che cosa è questo? Arte di partito? Odio? Acciecamento? Che cosa è, in nome di Dio? Perocchè è cosa ben rattristante che in faccia ad un pubblico, il quale può essere anche colto, chi ha una missione educatrice del popolo faccia pompa di una così assoluta mancanza di cultura. Non si pretende certo che i giornali liberali facciano l'apologia del papato; ma che nella lotta vengano armati di un po' di studio, tanto di sapere, se non quel che scrivono, almeno quel che copiano. E si che ci son pur troppo liberali che combattono, se non con buona fede, bene con competenza. A questi almeno si può far capire, se non accettare ragione.

Ma dire per es. che, «ogniquisvolta una significativa manifestazione del papato compare, l'Italia gli scagliò contro una splendida manifestazione di opposizione,» e poi portare per prova fatti assolutamente particolari e isolati, facendo di Marozia, di Teodora, di Arnaldo, di un Cola da Rienzo (e dire che costui, anziché l'Italia, voleva rappresentare il Papa!), tante personificazioni dell'Italia, sono cose che bisogna credere che siano state dette perchè in realtà le si vedono scritte, scagliarsi contro Gregorio I, l'unico difensore rimasto all'Italia nella sfacelo di ogni ordine, il nutrito di Roma, esempio ai governanti che lasciano il popolo basir di fame, l'educatore delle masse coi Dialoghi e coi Morali, l'artista puro che fa risuonare il tempio di melodie celestiali, l'incivilitore dei barbari, l'uomo insomma in cui si varie e si armoniche si contemperano le qualità del genio e dell'amore, son cose che indicano l'assenza di ogni pensiero alto, di ogni amore al progresso dell'umanità. Di Gregorio VII, a cui il Petruccelli e il Friuli attribuiscono l'incendio di Roma acceso dal Guiscardo, ha una splendida pagina un uomo non sospetto: Giuseppe Mazzini; e uno splendido libro un protestante: il Voigt. Su Innocenzo III scrisse due volumi, che sono un inno al papato, il sommo Herter. Dinanzi ad Alessandro III ritra il suo ghibino da Mafistofele e s'inchina riverente il signor di Voltaire. Sono almeno uomini che pensano, questi, non riughiosi botoli che nulla sanno.

Ma ci vorrebbe altro a rilevare punto per punto le stupide asserzioni petruccelliane, raccattate dal brago dal noto fogliol Si giunge fino a riparlare della tortura di Ga-

lileo, anni ed anni dopo la pubblicazione del processo del grande, ora che gli stessi studiosi liberali rifiutano vergognosi tale bugiarda leggenda.

Torno a domandare: Che cosa è questo? è odio? è arte? è ignoranza? Sono buono: credo a quest'ultima. Ma sa che cosa ho a dirle, egregio Sig. Direttore? Si scrivono tante circolari pel progresso della pubblica istruzione, negli istituti superiori si fanno divisioni e suddivisioni di materie per favorire professori disoccupati, e non si pensa ad innalzare il giornalismo istituendone una apposita facoltà, con appositi esami? Non sarebbe questa una bella soluzione di tante questioni intorno alla stampa sorte al tempo dei passati disordini? Almeno così il futuro giornalista, anche istruito con criteri che non sono i nostri, avrebbe l'opportunità di incamperare in qualche libro, di deliberare un po' di storia, di sociologia, di economia politica, de' vari rami del diritto: scienza affatto necessarie alle feconde lotte della stampa. Altrimenti a che lottare, e che far polemiche, quando ci vengono fuori con panzane dinanzi a cui l'uomo serio si scorreggia e getta la penna, sentendo, più che sdegno, pietà dei poveri avversarii che procedono troufi e sicuri della sicurezza che ispira l'ignoranza, sforbiciando e ammannendo pesti inspidi e corrotti alla massa. Dio non volessa, numerosa, del pecorone umano!

Lei, signor Direttore, che ha un senso così alto della missione del giornalista, che usa un linguaggio forte, animoso, violento magari talvolta, ma in cui vibra potente un animo puro e abborrente da ogni ombra di slealtà e di picconeria partigiana, accoglia come crede questa mia, e se non le va non mi voglia male per questo.

Con alta stima...

(Segue la firma).

Ringraziamo effusamente l'autore di questo articolo, dottissimo e di fortissimo ingegno. Egli ha pienamente ragione, e comprende le torture d'un giornalista serio e onesto costretto a lottare con chi pareggia la professione del pubblicista al mestiere del salumajo e fa dell'apostolato della stampa un meccanismo di bugie, un focolare di abiettezza.

ALI I SENSI DI LIBERTÀ

«La solennità del 20 settembre ha offerto anche il destro al Procuratore generale presso la Corte d'Appello (di Torino), comm. Torti, di sbizzarrirsi un pochino contro i giornali di vario colore. E così venne prima sequestrata la Stampa, per un estratto della supposta (sic!) circolare Pelloux, mentre a Milano, credo, nessuno se ne è occupato, e con ragione; poscia fu sequestrata due volte, perfettamente a buon diritto, ma forse con severità eccessiva, la Italia Reale, pel suo ridicolo lutto nazionale...»

Chi scrive così? Manco dirlo, è un moderato, un paladino delle leggi e dell'ordine!

E' la Perseveranza, che mafistofelicamente sogghigna e buffoneggia e fa plauso al sostituirsi degli sbizzarrimenti d'un tizio qualsiasi, — certo della sua scuola, — alle precise disposizioni legali; è la Perseveranza, che trova punibile, — e ride fin alle lunghe orecchie, — perfino il lutto che l'Italia Reale dichiarava di portare in detestazione del misfatto di Ginevra, fatale all'Italia, e in compianto per tante miserie e vergogne onde siamo afflitti!

Or non è questa una vera anarchia? Non è una specie di consacrazione del regicidifato e del regicidio-dottrina?

Sì, ridete, ridete, sulle rovine della giustizia, sulle rovine del nostro onore di italiani! Ma perchè, allora, non stendetevi direttamente la mano a Lucheni?

L'abbiam detto noi?

Il Pungolo parlamentare di Napoli, giornale liberalissimo, scrive testualmente così: «... Nel riconoscerlo deve essere la principale ragione di nostra forza. La Roma d'Italia non può essere quella che è.»

Ed allora, all'opera tutti, dall'alto al basso, perchè sia quale essa deve essere. Senza di ciò avranno ragione contro di noi, o presto o tardi, coloro i quali non credono nelle cose nelle quali noi — ancora — crediamo.

«Al momento buono essi avranno il diritto di guardarci con un s'ngolare senso di disprezzo...»

«Senza una ripresa di sane e vigorose energie, potrebbero esser in ballo cose alte e nobilissime...»

Son forse «bestemmie» del Cittadino Italiano qu'«verba veritas» o luminari del patriottismo tipografato udinese?

Un manifesto pubblicato a Roma pel 20 settembre dalla Società dei Reduci portava per prima la firma di Menotti Garibaldi. Quel manifesto ribattezzava Porta Pia chiara mandola Porta della Libertà.

In seguito a ciò il notissimo colonnello Gattorno scriveva una lettera assai pepata al figlio dell'Broe, della quale ci piace dedicare qua'che brano a chi ciancia di «bestemmie antipatriottiche» del Cittadino Italiano:

«La Libertà fu un'illusione. Lo statuto, le leggi, i plebisciti, a nulla valsero! Colla scusante del pericolo si arrestano i cittadini perchè si permettono di non pensarla come il padrone...»

«Siamo offesi, oltraggiato è il nostro nome, la nostra bandiera, il nostro rappresentante, bastonati a sangue sono i fratelli, e si dormel...»

«Arresti, condanni, prigioni, galera, reclusione, domicilio coatto, è tutta entrata per la Porta della Libertà.»

Ma che lingua tabana quel... quel Cittadino Italiano, ci s'intende!

Dreyfus ed i nostri condannati politici

Uno scrittore che fa testo per quasi tutti i liberali, e che più volte fu citato con lode anche dalla stampa udinese, fa una specie di raffronto tra il caso Dreyfus e le condanne inflitte recentemente dai tribunali militari italiani per imputazione di reati politici.

Non possiamo convenire, finora, nella certezza manifestata da questo scrittore, — Guglielmo Ferrero, — che Dreyfus sia innocente, poichè, se non vogliam escludere che ciò abbia un giorno ad essere provato, troppi elementi militano tuttora pel contrario, e certe mene, certe arti della massoneria e della giudicheria, fanno sospettare che sia il caso di dire: causa patrociniò non bona peior erit.

Ma prescindendo da questo punto dobbiamo dire che il raffronto fatto dal Ferrero è degno di attenta osservazione.

«Tra gli avvenimenti di Francia (dice il Ferrero) e quelli d'Italia corrono certe simiglianze che non possono sfuggire neanche a un'osservazione superficiale. Che cosa è la questione Dreyfus se non una suprema battaglia della coscienza morale contro la vecchia e stupida superstizione della ragione di Stato, triste invenzione, con la quale i politicanti di tutto il mondo e di tutti i tempi hanno trovato comodo di nascondere le loro iniquità e i loro errori? Se una cosa il mondo civile ha mostrato di volere, con l'appassionamento suo per la questione Dreyfus, questa cosa è che gli uomini di Stato sappiano governare rispettando certi sacri diritti dei singoli uomini; se non sanno, mutia mestiere, lascino il potere ad altri più forti e più capaci di non fare ingiustizia ad un solo, neanche per la salvezza di tutti.»

«Ora, se gli uomini civili del secolo XIX hanno trovato che era iniquo, per ragioni di Stato, far responsabili quasi tutti gli ebrei francesi dei tradimenti di alcuni ufficiali infedeli, troverebbero essi giusto che un partito padrone del potere faccia, per ragione di Stato, gli scrittori e i capi dell'opposizione garanti dell'ordine pubblico, responsabili di ogni tumulto che scoppi in paese?»

«Il mondo civile ha rifiutato con orrore di approvare che un uomo per regioni di Stato sia condannato sopra documenti restatigli ignoti; ammetterà esso che, per ragioni di Stato, abbia valore di prove assolute, nei processi, le confidenze di agenti segreti di polizia, la cui persona e il cui nome restino ignoti ai giudici, agli imputati, ai difensori?»

«Per un momento, l'Europa ha temuto di dover vedere ancora un orrore: i difensori della giustizia massacrati tutti in Francia dai rgori di una legge ministra di sopraffazioni. G. A. Zola era condannato e Picquart in carcere; quando si annunciò una nuova strage degli innocenti, una procedura universale contro tutti i difensori del Dreyfus. Per fortuna, la scoperta di un primo falsario interruppe una persecuzione che il mondo già giudicava sarebbe stato uno dei più orribili scempi della giustizia che il nostro secolo, carico di delitti, avesse veduto,»

« Tristi cose! — non è vero? Eppure in Italia noi siamo appena usciti da un periodo di violentissima contesa politica, nel quale un piccolo manipolo di pubblicisti, di uomini politici perseguitati accanitamente una banda di ladri, che nelle banche e al governo avevano dilapidata la ricchezza pubblica, rovinando le fortune e corrompendo le anime. Ma oggi a qual conclusione vede il popolo giunta la lunga contesa? Non uno dei *concessionari* potrà essere colpito dalla legge, mentre parecchi dei pubblicisti e degli uomini politici che più coraggiosamente li denunciavano sono in prigione o hanno corso pericolo di andarvi... »

« Noi dovremmo rallegrarci di cogliere questi adoratori degli stati d'assedio in flagranza di omaggio reso alla giustizia. Non è forse vero che costoro, riscaldandosi contro le idee e i sentimenti che hanno reso possibile lo sciagurato episodio Dreyfus, sottoscrivono essi stessi la condanna che presto l'opinione pubblica pronuncerà contro il modo di intender la giustizia da essi reputato buono per l'Italia; che essi sono i primi artefici della propria futura rovina politica? »

**Bella anche questa!**

Nella relazione che dà l'Avanti della « festa » ventisettebrina a Porta Pia si legge:

« La curiosità di tutti è richiamata presso il palco da una signora più che settantenne, vestita di nero, col petto fregiato di quattro medaglie al valore, che su di una carrozza assiste, accompagnata da un'altra signora, anch'essa vestita di nero. La simpatica vecchia, dai capelli ricciuti bianchissimi e dalla faccia rubiconda, è la prima moglie di Crispi, la signora Rosalia Montmasson. »

*Difficile est satyram non scribere.* La signora Montmasson, prima moglie del « marito » della vivente Filomena Barbagallo, — *quondam* lavandaia, oggi Donna Lina, — la signora Montmasson, diciamo, personificava la bella moralità, il rispetto alle leggi, la dignità umana, del marito da lei smaritato e dei brecciatuoli acclamanti, per moltissimi dei quali il bis-marito è un nome.

Volete vedere, intanto, che l'altra donna, anch'essa vestita di nero, era probabilmente la Barbamena Filogallo, cioè Filomena Barbagallo, *mogliata* dall'eroe di Calatufimi, che « *salva l'erta nero-vestito?* »

**Sulla via del « disarmo »**

Affermasi che l'ambasciatore a Pietroburgo abbia avuto l'incarico di dire allo Czar che la Turchia trovasi obbligata in causa dell'ultima guerra a portar a compimento i suoi armamenti e non può nulla ritogliere delle forze militari attuali.

**MEDAGLIA D'ORO AD UN ARCIPRETE**

Al Sac. cav. D. Giuseppe Granata, Arciprete e Vicario Foraneo di Paderno Cremonese, venne or ora dal Ministero della Pubblica Istruzione conferita la medaglia d'oro ai benemeriti della istruzione popolare, per l'opera intelligente e proficua da esso prestata nelle scuole durante i molti anni che fu R. Delegato Scolastico, del Mandamento di Casalmaggiore prima, poi di quello di Soresina (Cremona).

**Ebrei onnipotenti**

Il prof. Giuseppe Ponzian, del Ginnasio di Treviso, scrisse e pubblicò un libro importantissimo, intitolato: *L'Ebreo attraverso i secoli e nelle questioni sociali dell'età moderna.*

Il libro, elogiato dalla *Civiltà Cattolica*, da molti giornali cattolici ed anche da giornali liberali, fu da molti libri italiani messo in scaffali nascosti, per *preghiere e minacce* di persone che frequentavano la libreria. Ma la congiura del silenzio attorno a quest'opera ebbe testé uno strascico, secondo narra l'ottimo *Corriere del popolo* di Treviso.

Il prof. Ponzian, trevigiano, da tanti anni professore nel patrio Ginnasio, fu traslocato, con un telegramma del ministero, al Ginnasio di Vigevano, ove c'è un *preside ebreo*.

Onnipotenti gli ebrei!... E già che abbiamo dato questa notizia, — aggiunge il *Corriere*, — abbiamo pensato di rompere il ghiaccio, e rendiamo pubblici altri particolari, finora taciuti, che riguardano questa pubblicazione.

Quando il prof. Ponzian decise di stampare questo suo lavoro, cercò in Italia una casa editrice che coll'importanza del nome e delle conoscenze aggiungesse valore al merito, incontestabile, dell'opera sua.

Fece scrivere in proposito a vari editori italiani, anche cattolici, sebbene fosse suo desiderio che il libro, e giustamente, non portasse anche nel nome dell'editore l'impronta delle sue personali opinioni e convinzioni.

La massima parte degli editori, eccettuati i cattolici, presero paura dal semplice nome del libro, e si rifiutarono di prestare il nome; anche un editore milanese, vecchia e conosciutissima ditta che stampa un romanzo

di Koch come indifferentemente fa un'edizione ascetica, commercialmente però una casa rispettabilissima, avuta la proposta rispose: « Dio mi salvi dalla tentazione! Se metto il mio nome su quel libro, entro quattro anni la mia ditta muore per il commercio librario. »

Gli ebrei sono onnipotenti. E lo siano pure.

Orbene, fra i cattolici editori che avevano esibito l'opera loro per la vendita e l'esito del libro venne scelta una Ditta libreria cattolica importantissima. Quella che narriamo è storia documentata.

La Casa prescelta ricevette le prime bozze di stampa, che ebbero la revisione e la firma di un Padre dei Domenicani, che a Roma ha l'incarico di censore ecclesiastico. Conserviamo religiosamente quelle bozze colla relativa firma. Ma di conserva, col ritorno delle bozze, giunse una cartolina della Casa editrice cattolica, che s'intende conserviamo, che, avendo preso una maledetta paura di quelle quattro colonne ancora da impaginare, si ritirava, declinando in sostanza l'incarico avuto, perchè non si deve mai prenderla cogli ebrei.

La tipografia che stampava si assunse allora l'incarico di prestar il nome come Casa editrice, e così si fece.

Uscito alla luce il volume, i giornali cattolici, colla solita neocuranza, — non parliamo dei più importanti, che furono tutti diligenti, — ne parlarono; molti ricevettero il volume e tacquero.

I giornali liberali i più importanti stettero zitti. Anzi uno dei più noti e importanti redattori di un giornale grandioso di Milano, una nostra cara e stimata conoscenza, diede all'autore la promessa di una critica spassonata.

Ebbe invece l'ordine di tacere e di fare semplicemente l'annuncio dell'opera.

La *Gazzetta di Treviso* ne disse bene in un suo numero: poi, con una faccia tosta unica e fenomenale, stampò in altro numero una critica impossibile, firmata da un *cattolico... ebreo*.

Si circondò in tal modo di un forzato silenzio l'opera valorosa, schietta, di un cuore italiano e credente, generoso e libero, che dopo dei mesi si cerca di perseguire confinandolo a Vigevano.

E' tutta storia che non ha bisogno di commenti, e per un riguardo ad amici che scrivono in alcuni ed importantissimi giornali liberali, da cui si aspettava una critica, — che poi non si vide, non si narrano altri stranissimi e curiosi episodi.

Del resto abbiamo ragione o no di chiamare onnipotenti gli ebrei?... — domanda il *Corriere*.

A dir vero, i giornali cattolici dovrebbero ora leggere e meditare questi fatti e rompere il silenzio.

Aggiungiamo che all'egregio prof. Ponzian venne testé proibito, *in via amministrativa*, — non essendo possibile *in via giuridica*, — di pubblicare il secondo volume dell'opera! Dedicammo l'edificante notizia ai settembristi ancor rauchi delle acclamazioni alla libertà di pensiero della quale godiamo.

**Lettere Svizzere**

Lucerna, 20 settembre 1898.

Non saprei se nel vostro o su alcuno di questi diari leggerò, non è un mese ancora, il presagio che alla morte dell'imperatore d'Austria sarebbe in Europa un siffatto politico incendio che la storia fin qui non ne ricordi l'eguale. Ora l'eccidio dell'austriaca imperatrice mi richiama quel vaticinio e, per mio uso e consumo, portami a pensare che il delitto di Ginevra siasi commesso ad istigazione di questa setta che vagheggia una nuova carta geografica europea allo sparire di Francesco Giuseppe dalla ribalta del mondo. Alla giustizia di tal mio supposto sono indotto a credere oggi ancor meglio al leggere da oltre una settimana sui fogli in voce di massonici una quasi specie d'irragata sorpresa allo scorgere come il terribile caso non abbia influito sinistramente gran che sulla salute dell'imperatore austriaco, il quale e di mente e di corpo trovasi tuttor sano e sicuro di sé, almeno quanto ogni altro regnante od uomo di stato.

Ad ogni modo il crimine del Lucheni, che segue alla distanza di non un mese dalle dette previsioni pubblicate nei giornali, è tutta una rivelazione. Certamente non fu l'assassino materiale a pubblicare quel giudizio preventivo sui pubblici fogli, bensì quella setta rea di tutte le grandi iniquità del mondo moderno, e quello spurio giovanastro volendo accondiscendere ai biechi intendimenti di essa colpì l'imperatrice Elisabetta che aveva sotto mano, non potendo sfogarsi sul di lei consorte, troppo lungi dal tiro.

Che anarchia, socialismo e liberalismo siano tutte genuine filiazioni del massonismo, nemico di Dio e d'ogni ecclesiastica e civile suprema autorità, e che di tal merce avariata ve ne sia a sovrabbondanza pur qui nella Svizzera ed anche in certi Cantoni che passano per esemplari d'ogni politica virtù, si è ora visto a S. Gallo, dove, adunatasi una carta società operaia per

protestare contro l'assassinio ginevrino, quando fu detto che tutti si levassero in piedi ad onore della vittima un buon terzo dei presenti, dichiarandosi socialisti, se ne rimasero invece comodamente seduti.

D'altronde d'assassini politici e impuniti, principiando da quello di Beck-Leu a Lucerna nel 1847 e andando a quello di Luigi Rossi a Bellinzona nel 1890, ve ne furono in buon dato anche nelle elvetiche terre, senza dir di altri enormissimi delitti comuni a reprimere i quali dovettesse reintrodurre la pena di morte in non pochi dei nostri cantoni.

Fu detto essere una fiaba che i diplomatici siano uniti per risolvere lo smembramento dell'Elvezia, e davvero a tanto non si giungerà mai, perchè, fosse pure che i regnanti or l'uno or l'altro vi trovassero la convenienza e ne avessero la voglia, come riuscirvi se i loro ministri sono tutti un impasto di trenta . . . o di trentatré . . . ? Ora a questa gente non torna conto il sopprimere uno Stato che serve loro di quartier generale per istruirvi ed organizzarvi le loro imprese, ora in odio dei Borboni, ora dei Napoleonidi e della Spagna, e adesso degli Asburgo.

Più che le formidabili fortificazioni del S. Gottardo e i 200,000 soldati, è appunto questo interesse del massonismo che garantisce la Svizzera da qualsiasi smembramento finché gli Stati europei saranno un monopolio della setta intangibile, che non regna, no. ma governa, dispotizza e tiraneggia in ogni parte del mondo.

Forse il delitto del 10 settembre porrà un po' in fresco i settari anche qui da noi, dove proprio da qualche mese di bel nuovo avevano inscenata una persecuzione ai cattolici, non certamente come quella da essi organizzata in danno degli Armeni, dei Candiotti, dei Greci e degli Spagnuoli, ma sempre tuttavia una persecuzione ingiustissima e rapace. Essi, che vogliono la patria quale un covò di rifugio alle belve umane d'ogni nazione, espellono poi senza misericordia anche i propri concittadini se vogliono esser figli di S. Ignazio e discepoli del B. Pietro Canisio. Essi, che sulla carta costituzionale pospongono fieno iscrivere la libertà di coscienza e di culto, la sopprimono poi in realtà riguardo ai cattolici proibendo l'erezione di altri conventi o di qualche nuova diocesi, cristianizzando e paganizzando le scuole, impedendo le pubbliche processioni, intimando il suono delle campane cattoliche ai funerali protestanti, perseguendo ed infamando parroci, siano o non siano Cappuccini, e col mezzo d'una stampa empissima ed oscura tutto affogando il sacro patrimonio della fede e della vera civiltà. Prima delle 2 pom. del 10 settembre il telegramma federale era in moto continuo, ed ogni telegramma era, si può dire, in odio ai cattolici dai confini colla Francia a quelli verso l'Austria e la Germania. Ora sembra che anche nelle alte sfere siasi convinti che c'è ben altro a sorvegliare, cioè la piazza e la loggia assai più della Chiesa.

**Notizie Vaticane**

Mercoledì Sua Santità ammetteva alla Sua presenza, in udienza privata, Mons. Bartolomeo Clemente Combes, Arcivescovo di Cartagine, e Mons. Domenico Maria Valensise, Vescovo di Nicastro.

Mons. Malczynski, Vescovo di Alessio in Albania, è giunto in Roma, e ha preso alloggio in via della Purificazione 35.

Mercoledì il ministro di Russia presso il Vaticano reed al Card. Rampolla i ringraziamenti dello Czar al Papa per l'adesione alla proposta del disarmo.

Il Decano di Sua Santità — E' morto, munito di tutti i conforti della Religione, nel Palazzo Apostolico Vaticano, Benedetto Silli, Decano di Sua Santità, nato in Roma nel 1822. Giovannissimo entrò in Vaticano come soprannumerario dei Palafrenieri. Regnando Gregorio XVI, lo servì dal 1844 fino al 1845, come portatore della Sedia Gestatoria. Nel 1846 entrò sedentario di numero, carica che tenne fino al 1864. In quest'anno Pio IX lo nominava Decano della Sala. Il regnante Sommo Pontefice Leone XIII lo confermò al suo posto, che ha disimpegnato sempre con zelo ed amore fino all'ultimo giorno di sua vita.

**Su e giù per l'Italia**

Durante la Sessione 1897-98, davanti al Senato furono presentati 211 progetti di legge, dei quali 193 furono approvati, uno respinto, e gli altri sono rimasti allo stato d'esame presso i relatori. Son dunque più di duecento leggi nuove in un solo anno, leggi nuove che si sovrappongono alle vecchie, che nessun leguleio al mondo avrà mai il tempo neppure di leggere. Se fosse vero, come gli antichi dicevano, che uno Stato più è corrotto quanto maggior numero di leggi possiede, non si potrebbe dire davvero che il nostro sia modello degli Stati?

Affermasi che le potenze della Triplice, nel rispondere alla nota della Russia sul disarmo, hanno risposto, salvo i complimenti, che accettano la conferenza, ma a patto che non si tocchi menomamente lo *status quo*. E con ciò si prova ad evidenza che la Tri-

plice è proprio fatta per promuovere la « pace! »

Baccelli si propone d'introdurre economie sul bilancio dell'istruzione, per provvedere alle spese della scuola complementare. Bai proposti e b'lle parole, senza fatti!

Scrivono da Frignano Piccolo (Caserta) che, avendo nel novembre 1897 un fighastro di certo Francesco D'Angiolella, contadino, di anni 40, ucciso il padre di certa Giovanna di Marco, il quale gli aveva ingiuriata una sorella, la notte del 19 corrente la di Marco, e tal Michele Conti si vendicarono cospargendo di petrolio la casetta dei D'Angiolella e dandovi fuoco. La casa bruciò completamente. Il D'Angiolella e sua moglie, Carmina Manico, riuscirono a salvarsi dalle fiamme, ma i loro quattro figliuoli furono ritrovati carbonizzati. Gli incendiari vennero arrestati.

Secondo il nuovo progetto di tassa militare, questa colpirebbe esclusivamente i giovani assegnati alla terza categoria. La tassa sarebbe lievemente progressiva, prendendo per base il reddito minimo. Dalla tassa rimarrebbero esclusi gli indigenti e tutti quelli riconosciuti dal consiglio di leva come inabili al servizio militare. La tassa non avrebbe effetto retroattivo.

Intorno a Lucheni si racconta questo aneddoto, forse inventato. Il 16 giugno 1897, in Napoli, ve Umberto, accompagnato dal comandante del corpo d'armata, si recò a visitare la caserma del reggimento di cavalleria, e assistette al volteggio dei cavalli nel maneggio coperto, dove Lucheni funzionava da caporipresa dei volteggiatori scelti del terzo squadrone. Il re, visto che il Lucheni aveva eseguito molto bene la manovra, lo fece chiamare dal colonnello De Sanctis, — che ora trovasi a Verona, comandante di brigata, — e gli disse qualche parola di elogio. Lucheni ringraziò il re, mostrandosi vivamente commosso.

Scrivono da Livorno che il 20 settembre, mentre un vapore italiano issava la bandiera in segno di festa, un legno francese, in porto, ammainava la sua.

**Zibaldone estero**

Continua spietatamente la persecuzione dei nostri poveri operai all'estero. Si narra d'una colluttazione avvenuta a Grein sul Danubio, con gravi ferimenti. A Braunau gli operai locali aggredirono i nostri colle accette, nell'interno delle fabbriche in costruzione. Parecchi si salvarono saltando dalle finestre. Fu colpito a sassate un certo Micheli Giovanni, che cadde gravemente ferito. Il sindaco di Braunau ha pubblicato un manifesto condannante tali infamie e minacciando gravi repressioni.

Continuano le espulsioni di anarchici dalla Svizzera. Dicesi che ieri ne arrivarono al confine una cinquantina, ciò mise in movimento le autorità della vicina Como.

Il 6 ottobre verrà solennemente inaugurato il monumento al cardinale Lavagnerie opera dello scultore Craube, nella cattedrale di Cartagine; interverrà il clero d'Algeri, saran presenti molti personaggi di Francia; vi si recherà anche, a quanto pare, il vescovo di Cagliari. Il monumento, vera opera d'arte, raffigura il cardinale sul suo letto di morte; al capezzale sono due frati che pregano; ai piedi del moribondo, due negri spezzano le loro catene; però pù in una donna araba scspinge il figliuolo, un bambino qu si additando il liberatore e suggerendo: prega per lui e lodalo.

**Gazzettino Goriziano**

23 settembre.

Nuovo decano capitolare. — Il posto di decano del Capitolo metropolitano vacante da un anno e mezzo, fu conferito al Molto Rev. do Don Luigi Tomasi, goriziano, catechista alle civiche scuole femminili. Il patronato di detto beneficio è diritto della famiglia Montecucoli.

Congratulazioni al nuovo Monsignore.

Pubblicazione gradita. — Il R. P. Pavissich S. I., che fino a poco fa dimorava a Gorizia, ha pubblicato coi tipi degli Artigianelli in Trento le *Conferenze di S. Antonio nuovo a Trieste sulla questione sociale*. Figura è stampata la prima parte, che sotto il titolo comune: *la Distruzione* raccoglie le prime quattro conferenze. Le tre altre saranno pubblicate più tardi, e tratteranno la *Ristrutturazione*.

Come si sa, il P. Pavissich non tenne che tre delle sette conferenze annunziate, causa la vile cagnara dei socialisti e degli ebrei; tanto più opportuna e gradita riesce quindi questa pubblicazione, di cui ripareremo con miglior agio. E poi a raccomandarla basta il nome dell'autore.

Ermete Novelli. — Il 27 avremo qui Ermete Novelli nel *Papa Leonbard* e nel monologo *Parva Favilla*.

Pordenonese arrestato perchè sospetto d'anarchismo. — A Cavigliano fu arrestato un modellista da Pordenone, ora occupato a Trieste, perchè gravita su di lui il sospetto d'aver scritto a carbone sulla canonica e in una latrina pubblica, parole

ledenti l'Austria ed inneggianti all'anarchismo.

Anni fa quel tizio lavorava nella fabbrica terraglie del sig. Garcinelli a Cervignano.

Im.

## Dalla Provincia Maniago

22 settembre.

Il Tribunale di Pordenone ha, con sentenza 15 corrente mese, dichiarato il fallimento di Antonio Bulfoni di Giovanni, qui offeliere e negoziante in coloniali, retrodatando il fallimento al 15 agosto.

Giudice delegato l'avv. Frato dott. Carlo, curatore provvisorio il sig. Marchi dott. Alfonso di Fanna, nomina dei membri della commissione al 1 ottobre, termine per presentazione di insinuazioni di crediti a 30 giorni dalla data della sentenza, e fissato il giorno 29 ottobre p. v. per la chiusura del processo verbale.

Da parecchio tempo si vociferava di sconcerti in questa Ditta.

## COSE DI CASA E VARIETÀ

### DIARIO SACRO

Sabato 24 settembre — Maria Sa. della Mercedes.

Fiere e Mercati della Provincia

Sabato 24 settembre — Cividale, Pordenone.

**Premiati all'Esposizione di Torino.** — Sappiamo che furono premiati all'Esposizione di Torino vari nostri concittadini: notiamo il Lunazzi per « Flora », il De Candido per l'« Amaro d'Udine », il Pascolini per l'« Amaro China », il Depangher e Comp. per la confezione di scatole di sardine.

Il nostro Friuli non deve arrestarsi nè essere ritroso al far conoscere quell'incantevole progresso delle industrie che è per desso la più onorata ambizione.

Si muovano gli industriali meccanici, i lavoratori del legno, e gli altri, e facciano intendere che non è affatto necessario ricorrere al di fuori per soddisfare alle esigenze della vita la più comoda e de' laboratori i più esigenti.

### Disgrazia scongiurata.

Stamattina la fanteria dopo le 9 e mezza ritornava per Piazza Patriarcato e Via Gorgi dalla passeggiata mattinale, alla testa del gruppo marciava, suonando, la banda del reggimento, quindi, come di solito, tenevano dietro vari ragazzi. Dinanzi al Palazzo della Deputazione Provinciale e della crociera di Via Gorgi veniva un cavallo con carretta, guidato da certo Uliana di S. Marco. Questi con segni ha dimandato da qual parte della strada doveva proseguire, e gli è stato indicato, pure con segni, di tenersi dalla parte del palazzo, dovendo la fanteria voltare per via Gorgi. In quel momento la banda dà un colpo al tamburo, il cavallo si scuote e muove più affrettato il trotto. Il ragazzino dodicenne Tomaso Candelotto, abitante in via Ribis 17; viene investito e sproprio, perchè, troppo attento alla musica militare, non badava ad altro. Il povero Uliana vede il pericolo, cerca di trattenerlo il cavallo quanto più può, ma i suoi sforzi fanno rompere i finimenti, il ragazzo viene travolto, ed una ruota gli passa attraverso la coscia della gamba destra. Nasce un po' di confusione, si teme di una grave disgrazia, corrono i due uscieri della Deputazione provinciale e l'impiegato sig. Cordoni. Il ragazzo vien portato dentro il palazzo e poi accolto in casa del R. Prefetto, dove la gentilissima signora gli offre del marsala. Fortunatamente tutto è finito in una forte paura, perchè il ragazzo ha potuto teso portarsi a bottega, e se sono stati evitati dei guai lo si deve tutto alla prontezza del bravo Uliana, il quale, anche dopo fatto piccinante il suo dovere, mostravasi dispiacentissimo.

### Concorso a borse di studio presso le scuole normali.

Si ricorda a chi può avervi interesse che col giorno 25 del corrente mese scade il tempo utile stabilito per il concorso alle borse di studio presso le scuole normali di Udine, Sacile e S. Pietro al Natosone. Conviene perciò sollecitare la trasmissione delle istanze con i documenti prescritti alle rispettive direzioni.

### Aste ed appalti.

Nella sala maggiore del Palazzo comunale di Tolmezzo alle ore 10 del giorno 18 ottobre 1898 verrà tenuta l'asta per la vendita di 4260 piante resinose del bosco Castamestana con Pietra Castello, in territorio di Rigolato. Le condizioni si possono rilevare presso la tesoreria consorziale Grezzani di Tolmezzo, alla quale dovranno effettuarsi i pagamenti.

### In Tribunale.

Del Bon Pietro, di Lascio (Udine), aveva protestato perchè le guardie di finanza, di sentinella a quel confine, volevano condurre alla vicina ricevitoria la propria Madre Orsola Zanatteo, sorpresa in flagrante contrabbando.

Era quindi accusato il Del Bon di oltraggi e minacce verso pubblico ufficiale, e la Zanatteo di contrabbando e resistenza, ieri è stato tenuto il dibattimento, di fronte

alle asserzioni delle guardie, che dicevano di aver fin sofferto coercizioni nelle proprie funzioni, stavano vari testimoni che risolutamente affermavano la insussistenza degli addebiti fatti al Del Bon. Il P. M. cavalier Merizzi, non ne era però convinto ed ha chiesto fosse ammessa per intero la colpevolezza dei due accusati. Il difensore Dottor Guido Ballini, con stringenti argomentazioni ha scalfato l'accusa, tanto che il Tribunale ha dichiarato non provate le minacce del Del Bon; ma per oltraggio lo ha condannato a venti giorni di reclusione, computato il sofferto, perchè detenuto. La madre, pel solo contrabbando, è stata condannata alle solite 71 lire di multa.

E qui è da riprovare il poco serio costume dei finanziari, i quali non infrequentemente, nel venire a deporre quali testimoni in Tribunale, si trascinano dietro e sono per i corridoi attornati da più o meno candidi stelle. Il Tribunale dovrebbe imporre maggiore riserbo, e nel caso crediamo che un riparo a tale inconveniente non sarebbe mai fatto.

**Per finire.** — Un impiegatuccio d'una piccola città di provincia, ancor nuovo affatto della sua residenza, si fa radere la barba in una meschina bottega. Finita l'operazione, tutt'altro che incruenta, il barbiere domanda al paziente: — Vorrebbe forse prendere un abbonamento per 12 volte? — Dinnguardi! — esclama il povero travolto scarnificato: — non avrei sangue abbastanza.

## Taccuino del pubblico

Col primo del mese vengente di ottobre entra in vigore la legge sugli infortuni di lavoro.

La legge è nota, ma il regolamento relativo non venne ancora promulgato nella sua interezza.

Intanto le Compagnie di assicurazione hanno i loro agenti, ispettori, galoppini perchè spingano i propri tati di lavoratori a divenire alla stipulazione del contratto su base certa generica non mai tranquillante.

Ebbene, gli industriali tengano a mente che, giusta l'art. 19 della legge, essi hanno dal 1° ottobre un termine massimo di due mesi per provvedere ai fini della legge, ciò che praticamente permette di effettuare in questo periodo di tempo il piano su cui basarsi e magari la costituzione dei sindacati di assicurazioni, applicando i quali gli industriali avranno meglio giovato al proprio interesse.

## Corriere commerciale

### Mercati delle uve

Desenzano — Uva bellissima fra le L. 18 e le 20 il quintale.

Reggio Emilia — Uva nera prezzo medio L. 1270.

Lenato — Da L. 21 a 24.

Brescia — Uva meridionale da L. 18.50 a 20, con ribasso per qualità scadente.

Barletta — Uva nera fina pretendesi venderla anche a L. 15.

Trani — Sul posto da L. 12 a 13.

### Ottima famiglia accetterebbe

a pensione studenti, assicurando trattamento eccellente e grande sorveglianza. — Rivolgersi alla Direzione del Giornale.

## INFORMAZIONI PARTICOLARI del « Cittadino Italiano »

Roma, 23. — Nonostante le semi-smentite opposte dal governo, sembra confermarsi la rottura completa della repubblica della Colombia. C'è verrebbe a costituire un fatto gravissimo ed a mettere il Ministero in una situazione pericolosa.

Lascio a voi tener dietro alla questione; da parte mia mi limito ad avvertirvi che la stampa liberale, poche eccezioni fatte, cerca anche questa volta di coprir l'inefficienza del governo e de' suoi agenti col l'incolpar d'intrighi il Vaticano, od almeno il Vescovo e il Clero della Colombia.

N.B. Ecco in breve a che punto siamo della faccenda.

La Stefani mandava ieri sera il seguente disp. caio ufficiale da Roma:

Un telegramma da Bogotà al New York Herald annunzia che il presidente della Colombia avrebbe firmato il decreto che dichiara interrotte le relazioni coll'Italia, ritirata la legazione di Colombia a Roma, non ammesso alcun agente diplomatico italiano a Bogotà e tutti gli esequatur ai consoli. Col decreto stesso si dichiara che agli italiani residenti in Colombia o che potrebbero recarvisi è consentita soltanto la protezione che loro accordano le leggi locali. Crediamo sapere che il governo del Re, preavvisato delle difficoltà che il governo colombiano opponeva al riconoscimento di un rappresentante di una potenza amica (l'Inghilterra) quale incaricato della protezione degli interessi italiani, aveva dichiarato che la Colombia veniva in certo qual modo a porsi fuori del diritto del e genti, che ammette la protezione diplomatica anche in tempo di guerra, mentre le relazioni fra la Colombia e l'Italia erano normali mal-

grado l'incidente già esaurito, e che, se quelle difficoltà non erano rimosse, sarebbe cessata di pien diritto la missione affidata al ministro della Colombia a Roma. Il telegramma del New York Herald aggraverebbe questo stato di cose in quanto colla Colombia esistono trattati solenni, non mai denunziati, che assicurano i connazionali colla residenti protezione e diritti non altrimenti garantiti che da una mutabile legge dello Stato. Sappiamo che il governo, senza voler dare soverchia importanza a queste manifestazioni, che, sebbene contrarie agli usi internazionali, costituiscono uno stato di cose che si è già prodotto altre volte fra l'Inghilterra ed alcune repubbliche americane, e che esiste ora anche tra la Francia ed il Venezuela, sta però studiando se occorra prendere qualche provvedimento per meglio tutelare gli interessi degli italiani in Colombia, che però non devono in alcuna guisa ritenere compromessi.

Questo linguaggio così dimesso e sfiaccolato del governo, in una circostanza che sembra potere dar luogo a fatti d'una gravità straordinaria per i nostri connazionali, suscita giustamente l'irritazione generale. Se la Colombia ha violato i suoi doveri, se i nostri italiani laggiù corrono pericolo nelle persone o negli interessi, il governo nulla deve tralasciare per richiamar la Repubblica americana alla giustizia.

Dicesi però che l'incidente odierno nulla abbia da vedere colla questione Cerruti. Aggiungesi che il governo italiano, vista la pessima impressione fatta dal suo comunicato, abbia deciso di agire con energia. Secondo dispacci di stamane, esso inviò una Nota ai governi di Washington e di Londra, facendo rilevare la sconvenienza d'agire del governo colombiano, il quale non rispetta le regole che governano gli stati civili. L'Italia intende siano rispettati i trattati; in caso diverso agirà energicamente, se nell'ultima vertenza, derogando dalla consuetudine per deferenza agli Stati Uniti, accordò un termine non breve, ora è decisa ad agire entro ventiquattro ore. I due governi, — dice il dispaccio, — presero atto del comunicato dell'Italia. Ma non altro?

Il residente colombiano a Roma, barone Hurtado, che trovavasi a Recoaro, fu avvisato che se ne vada; così almeno dicesi. Alla Consulta stanno molto abbottonati e non si possono saper le cose esattamente.

Roma, 23. — Si vociferava che le potenze a richiesta del governo italiano, acconsentano ad una Conferenza internazionale per provvedimenti contro la propaganda anarchica, attenendosi però ogni nazione a spendi suoi propri. La Conferenza si terrebbe qui stesso.

— L'Italia dice che gli spezzati d'argento verranno rimessi in corso il 1° del giudizio universale.

Berlino, 22. — E' smentito che Guglielmo II e Nicola II debbano trovarsi di questi giorni a Danzica.

I Padri Redentoristi volevano fondare una Missione a Wronke, presso Posen (Polonia tedesca). Il governo lo ha loro proibito, protestando che poteva essere un pericolo per la pace confessionale. La ragione vera è che si vuole, ad ogni costo protestantizzare la Polonia.

Qui si è diffusa la notizia che alcuni prigionieri spagnuoli nelle Isole Filippine abbiano tentato d'uccidere Aginaldo, capo degli insorti, avvelenandone la zuppa. Agguisiti che Aginaldo ha mandato agli americani esplicite dichiarazioni d'amicizia. Presso Memel, all'estremità nord-est della Germania, annegarono 29 pescatori tedeschi, in causa d'un furioso temporale, e sembra che sian periti anche 10 pescatori russi.

## Orario ferroviario

(Vedi in IV pagina)

## Dispacci Stefani e particolari

(Servizio diretto del « Cittadino Italiano »)

### Il varo della « Puglia »

Taranto, 22. — Il varo della Puglia è riuscito felicissimamente. Alla cerimonia erano presenti il Capitolo e il Vescovo. Questi ha benedetto la nave. La Puglia è la prima nave costruita in questo arsenale.

### Anti militarista eriminoso

Parigi, 22. — A Lilla cotal Vallen falegname, anarchico, tirò tre colpi di rivoltella contro il tenente Delabre. Questi sebbene ferito, fermò l'aggressore, e lo interrogò perchè gli avesse sparato. Il Vallen gli rispose: « Non vi conosco, ma odio l'esercito. »

### Gli operai italiani ad Essen

Essen (Prussia), 22. — E' infondata la notizia pubblicata dai giornali che tutti gli operai italiani impiegati nella miniera detta Presidente siano stati licenziati. Dieci operai soltanto vennero licenziati, perchè non eravi più lavoro.

### Sconto aumentato

Londra, 22. — La Banca d'Inghilterra ha elevato lo sconto dal 2 1/2 al 3 per cento.

### Ancora un monumento

Kiel, 22. — Venne inaugurato solennemente un monumento al duca Federico Guglielmo di Mecklenburgo e ad otto marinai che perirono nel 1897 a bordo della torpediniera 26. L'ammiraglio Köster depose sul momento una corona in nome dell'imperatore. Vi assistevano la famiglia del gran duca di Mecklenburgo e la principessa Enrico di Prussia. Questa principessa partirà quanto prima per recarsi a Kientschi (Cina) a trovare il marito (fratello dell'imperatore).

### Il generale Torral

Madrid, 22. — La folla insultò il generale Torral mentre passava dalla stazione di Bejar. Più tardi il Torral arrivò qua e si mise a letto. (E' il generale che cedette Santiago, ma per ordini ricevuti).

### Cose grosse in Cina

Shanghai, 22, ore 11 pom. — Corre voce sia morto l'imperatore (Kuan-su, nato il 2 agosto 1872). Le porte di Pechino sono chiuse.

Pechino, 22, ore 11.50 pom. — Un decreto imperale annunzia che l'imperatore ha abdicato in favore dell'imperatrice vedova (sua zia e madre adottiva, stata reggente fin al 1889). Il principale consigliere dell'imperatrice è fuggito: Li-hung-ciang, testè destituito dal posto di presidente dei ministri (ma poi fu smentito), pare sia stato richiamato al potere. — Beato chi può capire un qualche cosa.

### Dreyfusseide

Parigi, 23. — Couturier, relatore della Commissione per la revisione del processo Dreyfus, è favorevole alla revisione stessa.

Il colonnello Picquart fu trasferito alla prigione militare del Cherche-Midi. Dicesi che il gen. Chanoine, ministro della guerra, gli attribuisce un grave delitto, che per ora terrebbe segreto.

Radical, Lanterne, Voltaire, Rappel, revisionisti, si scagliano contro Brisson che lascia processare Picquart.

Secondo il Gaulois, antidreyfusista, l'edificio che Picquart volle costruire contro lo stato maggiore oggi crolla e lo seppellisce sotto le sue ruine. L'Eclair chiama Picquart falsario; il Soir si rallegra che Faure, Zurlinden e Chanoine tengano in rispetto i dreyfusisti fino all'apertura della Camera.

Informazioni private dicono che l'autorità militare prese l'iniziativa della nuova azione contro Picquart indipendentemente dal governo, che vi è completamente estraneo. (E' una babele assoluta.)

La France militaire narra che il medico di marina chiamato a curare Dreyfus, allorchè questi imbarcavasi per l'Isola del Diavolo, gli trovò indosso un pacco di carte cucito sotto la fodera dell'abito e portante la scritta: Da aprirsi dopo la mia morte. Il medico si impadronì del plico e lo depositò presso un notaio. La France militaire crede sarebbe dovere del notaio di consegnare il plico all'autorità militare.

Il Matin afferma che nell'incartamento dell'affare Dreyfus non si accenna ad alcun nome di sovrano e di ambasciatore estero.

### Nell'isola di Creta

Londra, 23. — E' assolutamente insussistente la notizia data dal Daily Telegraph che l'Italia abbia manifestato la intenzione di ritirarsi da ogni partecipazione alla questione cretese.

Vienna, 23. — Si ha da La Canea che gli insorti di Candia tirarono ieri contro gli inglesi. I colpevoli furono arrestati.

### Preparativi bellicosi

Buenos Ayres, 23. — Il Senato ha approvato il progetto di mobilitazione facoltativa di 50 mila uomini, ed altro progetto, d'aumentare del 10 0/0 ad valore i dazi doganali, tranne per gli articoli paganti finora il 5 0/0, che pagheranno il doppio.

### Antonio Vittori gerente responsabile

## Notizie di Borsa

del giorno 23 settembre

Rendita a contanti	99.62
» fine mese	99.70
Azioni ferrovie Mediterranee	524.—
» Banca Generale	89.50
Lanificio Rosati	144.—
Cotonificio Cantoni	441.—
Navigazione generale	432.—
Raffinerie Zuccheri	381.—
Cassa Sovvenzioni	16.—
Napoleoni	21.54
sterline	27.28

APPENDICE

**IL CARDINALE ANTONELLI ed il Conte Ponza di S. Martino**  
(9 Settembre 1870)

I particolari dell'udienza accordata il 10 settembre 1870 da Pio IX al Conte Ponza di San Martino, latore dell'ultimatum per l'occupazione di Roma, sono ben conosciuti. Non così quanto avvenne il di prima, 9 settembre, col Cardinale Segretario di Stato presso cui il medesimo Conte si recò, poche ore dopo del suo arrivo in Roma. Di questa visita parlarono a suo tempo giornali ed altre pubblicazioni, ma in modo molto incompleto. Però un rispettabilissimo personaggio della Corte Pontificia, morto poi Cardinale di Santa Chiesa, e che godeva sommanente la predilezione di Pio IX, registrò, la sera stessa del giorno in cui avvenne, i ricordi essenziali del dialogo svoltosi fra il Cardinale Antonelli ed il Conte di San Martino, annotandone con scrupolosa cura le particolarità, che egli, anche più di altri in Vaticano, era in grado di conoscere. Questi ricordi, conservati gelosamente dal defunto Cardinale, e riavuti di poi fra le sue carte, vennero or ora trasmessi da un suo stretto parente alla *Voce della Verità*, la quale li ha pubblicati, e acché essi, senza costituire in complesso una importante novità, presentano non poco interesse di attualità, scorgendovisi presagito fin da allora per così dire ufficialmente quanto in progresso di tempo si è dovuto annoverare nella realtà dei fatti circa la questione cui il 20 settembre 1870 sostenevasi avesse imposto una finale soluzione.

**Conte di San Martino.** — Vengo, Eminenza, latore di una lettera del Re Vittorio Emanuele pel Santo Padre, e sono lieto di adempiere una missione benevola, destinata ad assicurare per mezzo del Governo Italiano l'indipendenza ed il lustro della Santa Sede.

**Cardinale Antonelli.** — Benissimo. Dunque il suo Governo, signor Conte, riconosce

l'assoluto bisogno di indipendenza pel Capo di una Religione che ha interessi in tutti gli Stati del mondo?

**Conte.** — Sì, Eminenza; anzi ne è convinto.

**Cardinale.** — Ciò mi conforta, signor Conte, e mi congratulo quindi che si sia alla fine compresa questa verità.

**Conte.** — Indipendenza spirituale, ben inteso.

**Cardinale.** — E sia pure, indipendenza spirituale, poiché sopra ogni altra cosa, di questa ha necessità la Santa Sede per compiere la sua missione sulla terra.

**Conte (fare).** — Perciò, Eminentissimo, sarò lieto di portare al Re ed al Governo la fortunata novella della sospirata pacificazione conclusa.

**Cardinale.** — Ma prima dobbiamo discuterne i patti, signor Conte, e vedere se essi garantiscono realmente questa, che il suo Governo tanto ragionevolmente desidera, indipendenza del Papa.

— Guata a tal punto la conversazione, il Conte Ponza di San Martino cominciò a sciorinare tutta la sua eloquenza per significare quali fossero le intenzioni del Governo di Firenze.

È cioè: prestigio infinitamente accresciuto di autorità al Papa; rispetto il mitato al Capo della Chiesa, alla sua Corte, ai suoi funzionari; mezzi pecuniari ed istituzioni cattoliche garantite e protette.

Tutto questo, e molte altre cose assai, il Conte promise con un linguaggio insinuante ed accento di profonda convinzione.

Poi il dialogo proseguì di tal guisa:

**Cardinale.** — Benissimo, signor Conte, ed io voglio credere alla sua lealtà, ed a quella del suo Governo. Ma in nome di chi, signor conte, Ella promette quanto mi ha esposto?

**Conte.** — Ma in nome del Governo del Re!

**Cardinale.** — Ebbene, mi permetta, signor Conte, anzitutto, le richiami a memoria che detto Governo è Costituzionale; ed Ella ben sa che il Ministero oggi è al potere domani può mutare, e succedergliene un altro di opposta indole. Poi viene il Parlamento, il quale realmerà il diritto di revisione, e di approvazione o no delle promesse, che Ella è stata incaricata dal Ministero di assicurare alla Santa Sede. Ora può Ella garan-

tire che il Parlamento o qualunque Ministero avesse a succedere all'attuale sanzioneranno, e conserveranno integra, una Convenzione che in proposito oggi conclusissimo?

**Conte (sconcertato).** — Ma io lo spero, ed il buon senso degli italiani me ne dà fiducia.

**Cardinale.** — La prego, signor Conte, a spiegarsi meglio su tal punto. Il suo Governo riconosce come indispensabile la indipendenza della Santa Sede; dunque è sua intenzione che rimanga garantita anche in futuro, come la garantisce esso al presente.

**Conte (più sconcertato).** — Lo spero, Eminentissimo, ma peraltro conviene tener anche conto delle condizioni dei tempi, e dell'forma del Governo, che, mentre deve bilanciarsi fra i vari partiti, è preso specialmente di mira dagli elementi sovversivi per la questione insoluta di Roma.

**Cardinale.** — Ma, allora, pare a Lei, signor Conte, che il Santo Padre possa accettare le sue profferte, per quanto appaiano benevoli, ed esporre al tempo stesso ai rischi del caso la propria indipendenza?... Da Lei, signor Conte, può il Capo della Religione, responsabile di dover sostenere i diritti della sua indipendenza innanzi a Dio, innanzi all'è potenze, innanzi ai popoli, accettare le assicurazioni di Ministri dei quali Ella stessa riconosce insicura la esistenza, ed i precedenti dei quali, purtroppo, per prova fattane da voi, non depongono a favore della loro lealtà?... Può il Santo Padre lasciare gli interessi vitali della religione esposti ai criteri di un Parlamento in cui qualche stesso rappresentante cattolico che tuttora vi siede non venne giammai ascoltato?

**Conte.** — Si tranquillizzi, Eminentissimo, che d'ora in poi sarà mutato indirizzo e collo scioglimento della presente Camera si inaugurerà un'era di conciliazione e di pace.

**Cardinale.** — Mi risponde, signor Conte: potrà il Governo essere sicuro dell'appoggio che in Parlamento avrebbe dalle nuove leggi fin qui pronunciate contro la Chiesa, e farne quindi votare l'abrogazione?... Ella, signor Conte, mi ha parlato di tempi difficili e di conati anarchici; ma il suo Governo ha la certezza ed i mezzi di poter superare

le difficoltà dei tempi e tener fronte alla malvagità degli uomini?

**Conte (sconcertatissimo).** — Lo spero, Eminenza, dopo che in Roma saranno stati appagati i voti del paese.

**Cardinale.** — Lasciamo stare i voti del paese; di questi voti, quali in realtà essi siano, la Santa Sede non potrebbe fornire molteplici testimonianze. Ma parliamoci franco, signor Conte. Ella non può ignorare per qual ragione il partito anarchico, più di tutti gli altri, secondo Ella dice, spinga a venir a Roma. C'è perchè spera di potere seppellire qua dentro a un tempo Papato e Monarchia. Intanto qui, grazie al cielo, nel piccolo territorio lasciato finora alla Santa Sede, ci troviamo in perfetta tranquillità, e per questo posso eziandio aggiungere che l'indipendenza del Papa è di contemporaneo scudo alla monarchia. Invece, presso voi altri, la democrazia fremente, ed è arrivata ad osar tutto sfacciatamente, perchè, quando pur non si senta protetta ed incoraggiata, certamente non si vede imbrigliata. Vegga dunque, signor Conte, se le circostanze le sembrano propizie per venir qui ad offrire le proposte di cui mi sta parlando?

**Conte.** — Ma il governo spera appunto, coi passi che imprende per mio mezzo, di poter così uscire dalla difficile situazione in cui si trova.

**Cardinale.** — Io viceversa le dico (ed Ella è in dovere di farlo notare al suo Governo, come del resto credo Ella stessa ne sia intimamente persuasa) che con simili passi, e coi fatti che ad essi susseguiranno, il suo Governo si va ad ingolfare in una situazione che diverrà sempre più difficile. Del rimanente è inutile che ci aggiriamo più a lungo su questo tema. Faccia il Governo di Firenze ciò che ha in animo di eseguire; dal suo canto la Santa Sede non vuole, e non può aderire a ciò che hanno stabilito di compiere ai suoi danni.

Qui il dialogo venne troncato, ed il Conte Ponza di San Martino, preso congedo, fu accompagnato dal Cardinale, il quale lo avvertì che gli avrebbe fatto sapere se, e quando, il Santo Padre avrebbe avuto la degnazione di riceverlo.

Le inserzioni per l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio Annunzi del "Cittadino Italiano" via della Posta 16, Udine.

**VOLETE LA SALUTE??**



Il *Ferro-China-Bisleri* mi ha pienamente corrisposto nelle forme di dispepsia lenta dipendente da atonia semplice dello stomaco, forme assai frequenti negli individui nevropatici e neurastenici. L'ho anche trovato utile negli stati di debolezza generale che complicano la nevrosi isterica.

Prof. ENRICO MORSELLI della R. Università di TORINO.

Avendo in parecchie occasioni somministrato ai miei infermi il *Ferro-China-Bisleri* posso assicurare d'aver sempre conseguito vantaggiosi risultati.

Dott. A. DE-GIOVANNI Prof. di Patologia alla R. Università di PADOVA.

Il *Ferro-China-Bisleri* è di effetto corroborante, stomacico, tonico, ricostituente; eccita l'appetito, facilita la digestione e procura una pronta assimilazione e nutrizione aumentando i globuli rossi nel sangue. Onde io credo abbia raggiunto lo scopo di conciliare l'utile terapeutico col piacevole.

Prof. AUXILIA Cav. GEROLAMO Medico Onorario della R. Casa di S. M. Umberto I. Re d'Italia.

**F. BISLERI E COMP. - MILANO**

**Martinuzzi Francesco**

Piazza S. Giacomo-Angolo Giacomelli

Specialità Arredi Sacri e stoffe per ecclesiastici

Tele rosa per confraternite, cotonina rossa, gialla, per tende, tappeti per coro, damaschi seta, lana cotone, rasi e moirè seta, stoffe uomo e donna, drap de Dame, fanelle bianche e colorate per camicie. Tele cotone, tovagliate candide, jute per mobili, guipou, per tende, maglie lana e cotone, fazzoletti di filo e cotone, tralici e lana da letto, coperte lana, cotone, copertori e impermeabili.

Prezzi di tutta onestà  
Gratis — Campioni e prezzi a richiesta

**ORARIO FERROVIARIO**

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE A VENEZIA	DA VENEZIA A UDINE	DA UDINE A PORTOGRE.	DA PORTOGRE. A UDINE	DA UDINE A TRIESTE	DA TRIESTE A UDINE	DA UDINE A SPILIMB.	DA SPILIMB. A UDINE
M. 1.53	M. 4.45	M. 7.51	M. 8.03	M. 6.10	M. 6.20	M. 9.10	M. 7.55
O. 4.45	O. 6.12	M. 14.55	M. 14.39	O. 8.53	M. 9.00	M. 14.35	M. 13.15
M. 6.05	O. 10.50	M. 18.29	M. 20.32	M. 16.15	M. 17.35	O. 21.05	M. 21.40
D. 11.25	D. 14.10			O. 21.05	M. 21.40		
O. 13.20	M. 17.25						
O. 17.30	M. 18.30						
D. 20.23	O. 22.25						
DA UDINE A PONTREBA	DA PONTREBA A UDINE	DA UDINE A CIVIDALE	DA CIVIDALE A UDINE	DA UDINE A TRIESTE	DA TRIESTE A UDINE	DA UDINE A S. DANIELE	DA S. DANIELE A UDINE
O. 5.50	O. 6.10	M. 6.06	M. 7.05	O. 3.15	O. 3.25	R. A. 8.00	6.55
O. 7.55	D. 9.29	M. 9.50	M. 10.33	M. 8.00	M. 9.00	R. A. 11.20	11.10
O. 10.35	O. 14.39	M. 12.00	M. 14.15	D. 15.42	M. 17.55	R. A. 14.50	13.55
D. 17.06	O. 16.55	M. 17.10	M. 17.56	O. 19.05	M. 22.43	R. A. 18.00	18.10
O. 17.55	D. 18.57						

(\*) Questo treno si ferma a Portofranco.  
(\*\*) Parte da Portofranco.

COINCIDENZE — Da Portogruaro per Venezia alle ore 16.10 e 20.42 e con tutti i treni in coincidenza con Trieste. Da Venezia tutti i treni sono in coincidenza con Udine ed il primo e terzo con Trieste.

DA S. GIORGIO A TRIESTE DA TRIESTE A S. GIORGIO  
M. 6.10 8.45 M. 6.20 8.50  
O. 8.53 11.20 M. 9.00 12.00  
M. 16.15 19.45 M. 17.35 19.25  
O. 21.05 23.40 M. 21.40 22.00

(\*) Questo treno parte da Cervignano.

DA CASARSA A SPILIMB. DA SPILIMB. A CASARSA  
O. 9.10 9.55 O. 7.55 8.35  
M. 14.35 15.25 M. 13.15 14.00  
O. 18.49 19.25 O. 17.30 18.10

DA CASARSA A PORTOGRE. DA PORTOGRE. A CASARSA  
O. 5.45 6.22 O. 8.10 8.47  
O. 9.13 9.50 O. 13.05 13.50  
O. 19.05 19.50 O. 20.45 21.25

Tramvia a vapore Udine-San Daniele  
DA UDINE A S. DANIELE DA S. DANIELE A UDINE  
R. A. 8.00 9.40 6.55 R. A. 8.30  
R. A. 11.20 13.00 11.10 S. T. 12.22  
R. A. 14.50 16.35 13.55 R. A. 15.15  
R. A. 18.00 19.45 18.10 S. T. 19.25

Questo Collegio Convitto (che nel prossimo anno scolastico si aprirà in locale provvisorio, ma che in seguito avrà ampio fabbricato in una delle più amene posizioni della città) è fondato dall'Eccellentissimo mons. Arcivescovo nostro per offrire ai giovani di civile famiglia una compiuta educazione religiosa e letteraria che li renda sostegno e decoro non meno della famiglia che della Patria.

**COLLEGIO CONVITTO**  
**ARCIVESCOVILE**  
**DI UDINE**

L'istruzione comprende nel prossimo anno le classi elementari superiori, e la prima classe ginnasiale. — Gli insegnamenti verranno impartiti da maestri e professori patentati a norma dei programmi governativi. — Alle scuole annesse al Collegio verso modestissima retta mensile, potranno esser iscritti anche alunni esterni.

Per avere il programma del nuovo Collegio e per ulteriori schiarimenti dirigete le domande per intanto al M. R. D. Francesco Ostermann — Curia Arcivescovile — Udine.